RISCATTO

Cronache della Pisa che non si rassegna

N.3 07 '15

Silenzio Elettorale



Non ci è mai piaciuto il periodo elettorale.

Schiere di giovani politicanti rampanti sarebbero disposti a vendere la madre per un pugno di voti mentre vecchie volpi in politica da vent'anni hanno il coraggio di presentarsi come "il nuovo che avanza". Tutti ci guardano, con i loro sorrisi finti e bugiardi, dall'alto dei manifesti elettorali che rovinano i muri della nostra città. Nemmeno a casa nostra possiamo stare tranquilli, perché anche nella cassetta della posta, fra le bollette e le pubblicità dei supermercati, spuntano i volantini dei candidati, pieni di promesse, promesse, promesse…

Per queste elezioni regionali, poi, in Toscana i partiti più quotati erano ovviamente il Partito Democratico e la Lega Nord; due partiti che, ad anni alterni, hanno governato l'Italia negli ultimi vent'anni, trascinandola nella rovina in cui ci troviamo ora. Due partiti che negli ultimi tempi hanno provato a rinnovarsi con dei leader giovanili e carismatici (i due Mattei), ma che di fatto rappresentano ora più che mai il vecchio ed il marcio del sistema politico.

In fin dei conti il dato più significativo di queste elezioni è stato l'altissimo livello di astensione: per la prima volta in Toscana più della metà delle persone ha scelto di non andare alle urne, segno questo di un rifiuto sempre più diffuso verso questa classe politica.

La novità di quest'anno, però, sono state le decine di persone che il 30 maggio, alla vigilia delle votazioni, hanno scelto di scendere in piazza rivendicando diritti e giustizia sociale. Una manifestazione annunciata da settimane si è mossa per la città, bloccando per oltre due ore la rotonda di Porta a Mare e le strade vicine. In un territorio completamente ipnotizzato dal teatrino delle elezioni, qualcuno ha provato a riportare al centro dell'attenzione le vere priorità: l'emergenza casa, la disoccupazione, la povertà in aumento.

La questura ha provato a impedire il corteo, dicendo che il giorno prima delle elezioni non si possono tenere manifestazioni politiche poiché vige il "silenzio elettorale". Ma i comitati di quartiere non hanno accettato divieti: non si trattava infatti di una manifestazione di propaganda a qualche partito, ma di un momento di riscossa per persone che vedono i loro diritti calpestati tutti i giorni.

Perché il vero dramma delle elezioni è questo: mentre i politici si mettono in mostra, bisticciano e giocano a darsi battaglia, la gente comune continua a soffrire il peso della vita reale. Sfratti, pignoramenti, licenziamenti, distacchi dei contatori, rappresentano la quotidianità per centinaia di persone. Tutte queste questioni non si fermano certo durante le votazioni, non vengono sospese dal "silenzio elettorale". Ed allora è giusto che le loro regole, i loro silenzi, vengano infranti dalle grida e dal rumore delle piazze, da persone che non hanno paura a rivendicare dignità e diritti.

Non ci è mai piaciuto il periodo elettorale, ma grazie alla manifestazione del 30 maggio non ci siamo privati del baccano indispensabile a chi cerca riscatto... alla faccia di chi avrebbe voluto imporre il silenzio per una manciata di voti!

in questo numero:

Silenzio elettorale, Giustizia sociale e blocchi, utenze e cibo garantiti, trasferisti GB, lotte in Sant'Ermete, autoriduzione all'università, campini del CEP

per approfondimenti **www.riscattopisa.it**

30 maggio. Blocchi a Porta a Mare rivendicano reddito e giustizia sociale

Nel pomeriggio del 30 maggio alcune centinaia di manifestanti, organizzati quotidianamente nelle lotte per l'abitare e nei comitati dei quartieri popolari della città, hanno bloccato per due ore la rotonda di Porta a Mare, paralizzando per tutto il pomeriggio l'area sud ovest di Pisa. La protesta, convocata come manifestazione per la giustizia sociale, nasce dall'assenza di risposte che le lotte sul reddito incontrano su più temi: dignità alimentare, casa, utenze, contributi economici. Le istituzioni organizzano e favoriscono su più livelli i processi di impoverimento che colpiscono duramente durante la crisi anche a Pisa. Chi si ribella incontra rifiuti e giustificazioni da parte delle istituzioni.

Qualche settimana prima un'assemblea pubblica al Polo Porta Nuova aveva ricomposto i diversi percorsi di lotta cittadini sui temi del reddito individuando nella giornata del 30 maggio il momento utile per praticare, nelle forme del blocco, la rottura indispensabile per "farsi sentire". Il concentramento, chiamato in Logge dei Banchi per le ore 16, è stato inizialmente segnato da uno scontro con i funzionari di polizia intenzionati a ostacolare la manifestazione perché convocata sotto elezioni, nella giornata del silenzio elettorale. Il diritto a manifestare è stato conquistato con una posizione di estrema chiarezza: le lotte sul terreno del reddito chiamano in causa l'intero meccanismo della politica e le sue responsabilità, non lo spazio della competizione politica.

Partendo in corteo la manifestazione di oltre un centinaio di persone ha attraversato Corso Italia rivendicando "Case, servizi, giustizia sociale per ogni quartiere popolare". In via Battisti, a distanza di pochi giorni dall'ultimo presidio di protesta, la sede dell'enel è stata segnalata dai manifestanti decisi a combattere contro i distacchi delle utenze e per ottenere la garanzia di consumi minimi vitali a costo zero. Di lì è stata rapidamente raggiunta la strategica rotonda di Porta a Mare che collega il centro cittadino con l'Aurelia e la nuova zona commerciale dello store Ikea. In pochi minuti il traffico è andato in tilt.

Il blocco si è protratto per circa due ore e la rotonda presidiate con le tende. Un lungo braccio di ferro che ha messo in scacco la viabilità ha infine prodotto i risultati voluti. Dal rapporto di forza costruito con i blocchi è stato fissato un incontro in prefettura tra Coordinamento dei quartieri popolari di Pisa, il Sindaco della città e il Prefetto per discutere dell'emergenza abitativa, dei distacchi delle utenze, dei contributi economici alle famiglie indigenti e dei buoni spesa. L'incontro fissato



inizialmente per il martedì successivo, è stato poi spostato al venerdì. In questa sede né il Prefetto né il Sindaco si sono presentati disattendendo alle promesse fatte. Al loro posto si sono presentati l'assessore alla casa Zambito (con la delega a parlare a nome del comune) ed il Capo di Gabinetto per la Prefettura. Ciò ha fatto in modo che questo incontro, che sarebbe dovuto essere determinante, si è risolto nell'ennesimo temporeggiamento.

Il comune (per lo meno a parole) si è reso disponibile a partecipare a un tavolo contro la povertà con presenti anche i soggetti privati (aziende erogatrici e grandi catene di distribuzione) ma il prefetto (contattato telefonicamente) si è per ora rifiutato di convocarlo. Si è riservato alcuni giorni per "effettuare delle verifiche", di fatto rimandando la risposta ad un successivo incontro che si terrà il 19 giugno. Per quanto riguarda la questione sfratti, sembra probabile che sia attivata la sospensione della forza pubblica anche per le famiglie che hanno fatto domanda per il bando per la morosità ma ne sono rimaste escluse; anche su questo però la Prefettura ha evitato di dare una conferma definitiva, per non irritare i padroni della Confedilizia. Ancora promesse, promesse, promesse...

Questo passaggio rappresenta quindi un'importante tappa per rilanciare lotte e percorsi sul reddito e contro l'ingiustizia, per riorganizzare una forza con gli strumenti della lotta e dei blocchi. Ma come afferma il *Coordinamento dei quartieri popolari riuniti* "sappiamo che la strada per vedere approvata la nostra piattaforma per la giustizia sociale è ancora lunga, e sarà necessario percorrerla nei quartieri e nelle strade per essere veramente presi in considerazione".

Casa, Utenze e Cibo garantiti!

La piattaforma rivendicativa dei blocchi del 30 maggio

All'interno delle periferie della nostra città è da tempo che i cittadini che vivono la crisi si stanno organizzando. La crisi sta approfondendo un divario tra chi può pagare e chi invece è costretto a impoverirsi sempre di più non potendo accedere a beni indispensabili per la dignità. **Chi ci guadagna da tutto questo?** Grosse aziende, banche ed imprenditori senza scrupoli approfittano di questa situazione per ricattare sempre di più la maggior parte della popolazione imponendo sacrifici che ledono la dignità delle persone. Un dato su tutti: negli anni di crisi in Italia le dieci famiglie più ricche hanno visto raddoppiare i loro patrimoni.
Nell'Assemblea del 12 maggio scorso al Polo Porta Nuova decine di interventi pubblici hanno sottolineato quanto la povertà non riguardi più solo gli "esclusi", ma investe tutti coloro che sono costretti a rinunciare ad una qualità della vita dignitosa. In questo contesto i servizi sociali rischiano di essere l'unico canale di accesso statale al reddito per migliaia di famiglie nella nostra città,generando

⇨

tensioni e conflitti a causa dell'assenza di politiche di redistribuzione della ricchezza che esiste ed è tanta. La questione ormai sollevata da interi pezzi di società è quella dell'**accesso ad uno standard di vita dignitosa per tutti.** La scrittura collettiva di una "**Carta dei diritti degli utenti dei servizi sociali" rappresenta l'orizzonte delle mobilitazioni che, vertenza per vertenza, stanno costruendo un presente di lotta e soddisfazione per tanti**. Proprio in questo momento in parlamento vengono dibattute proposte di reddito di cittadinanza, reddito di dignità e altre proposte di reddito garantito che vengono usate solo per cercare di raccattare voti sotto elezioni, le solite promesse mai mantenute, è doveroso far pesare la voce di tutti coloro che da mesi si battono per soluzioni di dignità e giustizia sociale. *Non è più possibile vedersi chiudere porte in faccia quando la fattibilità delle proposte è oramai chiara a tutti: da coloro che lavorano nelle amministrazioni pubbliche e nei servizi sociali, fino a quelli che attendono un reddito sostitutivo dell'assenza di ammortizzatori sociali degni.*Nella nostra città da tempo i movimenti sociali hanno sottolineato quali siano le misure necessarie e non più rimandabili per invertire la rotta della povertà e conquistare delle condizioni di vita dignitose per quelle migliaia di famiglie che stanno sprofondando nella crisi.



<u>Questione cibo</u>: centinaia di famiglie non hanno nella nostra città una dieta alimentare dignitosa. Ogni mese questo diritto al cibo viene sacrificato in nome dei profitti delle grandi catene di supermercati che fanno soldi a palate nel mentre le persone a basso reddito sono costrette a rivolgersi ai Servizi Sociali. Nel corso dell'ultimo anno sono stati fatti numerosi blocchi alle casse dei supermercati ed iniziative ai Servizi Sociali per sensibilizzare le Istituzioni sul tema della necessità di REDISTRIBUIRE una parte della ricchezza dei Supermercati sotto forma di beni alimentari. Sono stati fatti incontri con Assessori e direttori dei supermercati ma l'unica risposta è stata il taglio dei buoni spesa al servizio sociale e l'esternalizzazione di quel servizio alla Caritas che ricicla una parte dei prodotti in scadenza dei supermercati e condanna alla povertà ed al sottoconsumo migliaia di persone nella nostra città. Tutto ciò è inaccettabile:**devono riprendere le trattative per ottenere dai supermercati e dal Servizio Sociale una redistribuzione dei prodotti di prima necessità** alle persone che vivono una condizione di disagio economico.

Questione casa: nella nostra città sono tantissime le famiglie che si trovano in emergenza abitativa: senza un tetto fisso in cui dormire, in condizioni di ospitalità precaria,costretti alla separazione del nucleo, sotto sfratto esecutivo. La commissione Tecnica Emergenza abitativa dovrebbe dare delle soluzioni dignitose a queste persone, invece crea una guerra tra poveri dicendo"che non ci sono abbastanza case". Tutto ciò è una grande menzogna: esistono più di cento appartamenti dell'Apes vuoti da anni, altri centinaia di case vuote di proprietà pubblica e migliaia di alloggi di nuova costruzione da anni inutilizzati. C'è bisogno immediato di aprire la strada all'utilizzo di questo enorme patrimonio per terminare questa emergenza sociale! Sono anni che i movimenti discutono ed incontrano le Istituzioni e fanno presente questa necessità: adesso *sono mesi che la commissione tecnica emergenza abitativa non delibera alcuna soluzione per decine e decine di nuclei. Vogliamo la riapertura immediata di questo confronto.*

<u>Questione utenze</u>. Acqua, Luce e Gas sono beni necessari alla vita delle persone. Negli anni questi servizi pubblici sono stati privatizzati portando ad un aumento vertiginoso dei costi e il conseguente ricatto del "o paghi o ti stacco il contatore". A Pisa addirittura i Servizi Sociali ed il Comune non hanno predisposto alcuna mediazione con queste Aziende affinché vengano impediti i distacchi per tutte quelle famiglia,spesso con figli minori, che hanno gravi problemi economici e sociali. Negli scorsi mesi abbiamo a più riprese chiesto sia alle Aziende che agli Enti Istituzionali o misure di emergenza e di buonsenso per fermare questa infame pratica di privazione delle utenze. Dopo due mesi niente si è ancora mosso da quel versante, a differenza dei distacchi che proseguono incessantemente creando tensioni e malessere per grande parte della popolazione. ORA BASTA! *Questo tavolo deve essere immediatamente convocato intanto per passare i nominativi di tutti quei nuclei seguiti dai servizi sociali affinché vengano riallacciate od impediti gli imminenti distacchi delle utenze!*

Questione Contributi economici. Nonostante le ingenti risorse destinate dalla Regione Toscana e dalla Comunità Europea alla Società della Salute, per le famiglie senza reddito è costante il rifiuto da parte della Commissione Indigenza dei Servizi Sociali di erogare i contributi economici di 200 euro oltre tre volte l'anno. Sono mesi che chiediamo alla Dirigenza ed all'Assessore alSociale di cambiare il regolamento adeguandolo ai bisogni della nuova povertà: ovvero di estendere fino a 12 mesi le possibilità di ottenere il contributo economico. A queste richieste sono stati messi in atto vergognosi comportamenti da parte della Dirigenza come la chiusura delle commissioni indigenza nei mesi scorsi e poi la smentita di queste operazioni, scaricando nei confronti degli assistenti sociali le responsabilità: *Vogliamo la riapertura di queste trattativa con la Dirigenza dei Servizi Sociali e l'Assessore Capuzzi affinché centinaia di famiglie seguite dai servizi sociali non si ritrovino più a subire il dramma del ricatto della povertà e dell'accettazione dell'esclusione dai servizi fondamentali.*

Per questo la giornata di Sabato 30 marzo vedrà una piazza per niente addormentata dal clima delle elezioni, e invece sarà un importante momento per esprimere pubblicamente queste rivendicazioni contro la crisi e per la necessità di redistribuire la ricchezza esistente. Ad alta voce la pretesa è quella di far valere di più queste istanze e rompere l'ipocrita tranquillità e compatibilità di quelle parti istituzionali, interessate solamente a scaricare verso il basso la tensione ed i problemi sociali.

La richiesta improrogabile fatta dal Coordinamento dei Quartieri Riuniti di Pisa è quella della convocazione di un Incontro per la costituzione di un Piano Straordinario contro le povertà da tenersi la prossima Settimana: **Prefetto, Sindaco e membri della Giunta, Delegati delle Aziende gestori delle utenze (acqua – luce – Gas), Rappresentanti delle Catene dei Supermercati, devono ascoltare e prendere in considerazione le rivendicazioni sociali espresse in questi anni dai Comitati di quartiere.**

Sant'Ermete. Storie di quartiere e di lotte



In questo numero del giornale Riscatto vogliamo raccontare la storia del cambiamento che sta investendo il quartiere di Sant'Ermete di Pisa. Questa zona, situata a ridosso dei binari della Stazione Ferroviaria e la zona artigianale di Ospedaletto, negli ultimi anni sta subendo delle trasformazioni, nel modo di vivere e nella qualità dell'abitare, che sono il risultato della volontà di migliorare le condizioni di vita degli abitanti più che dell'opera dell'amministrazione comunale. Proteste, occupazioni, sfratti, autoriduzioni, proposte e contrasti con le Istituzioni sono oramai entrati nel DNA degli abitanti di questo quartiere. Ma procediamo con ordine...

Le case vecchie. Il "vecchio" Sant'Ermete è la zona che inizia appena dopo la discesa dal cavalcavia che collega il quartiere a La cella ed a Via Cattaneo. A destra della Via Emilia sorge dalla fine degli anni '40 il complesso di alloggi popolari. 18 palazzi per un totale di 216 abitazioni che ospita una bella fetta della Pisa proletaria che resiste allo spopolamento del centro storico, e che è ancora caratterizzata da una forte identità del quartiere. Tante famiglie nuove arrivano, altre se ne sono andate, ma Sant'ermete è e rimane Sant'ermete. L'attaccamento a questa zona è testimoniato in primo luogo dalla permanenza di questi vecchi alloggi e dalle piazze interne dove si trovano le panchine, i giochi per i bambini e gli spazi di socializzazione. Da decine di anni gli abitanti e gli inquilini di queste vecchie case denunciano i problemi legati al vivere quotidiano che derivano dalla scarsa qualità degli alloggi. La dimensione di questi va da quelli di 38 metri fino a quelli di 53 metri quadri; i soffitti sono bassi; le scale interne ai condomini sono strette e fatiscenti; gli impianti elettrici sono disastrati e vecchia maniera; quelli idraulici, come gli infissi ed i pavimenti hanno continuamente bisogno di essere sostituiti. Inoltre i nuclei assegnatari di questi alloggi hanno dovuto continuare a pagare gli affitti ed il condominio come se queste case fossero in buono stato. Dalle parte di Via Fermi (la sede dell'Apes che gestisce le case popolari) il ritornello era sempre lo stesso: "un pozzo senza fondo", riferito alla inutilità – a detta loro - di eseguire le manutenzioni straordinarie. Ad aggravare questa situazione il cronico "sovraffollamento" per decine di famiglie, costrette a vivere in tanti in pochi metri quadrati...

Il progetto "masterplan". Fu così che nel febbraio 2011 viene annunciato dalle Istituzioni del Comune e della Regione la firma di un nuovo patto d'intesa tra comune, regione e di Apes per la realizzazione di un nuovo progetto di riqualificazione della zona, con l'obiettivo primario di sostituire interamente il patrimonio pubblico delle abitazione con 290 nuove case e dare "nuova vita al quartiere". Costo dell'operazione a carico interamente di istituzioni pubbliche è di 15 milioni di euro, tra finanziamenti europei, regionali e comunali. Così è scritto nella relazione illustrativa del progetto. "*Primo passo per il raggiungimento di tale obiettivo è stata la trasformazione del tessuto urbano: solo sette nuovi edifici a carattere intensivo, più alti ed ampi (ma pur sempre in conformità con le normative e le esigenze derivanti dalla presenza dell'aeroporto nelle vicinanze) atti ad ospitare alloggi diversi per numero di vani e metrature (da un minimo di 45mq a un massimo di 85mq), e che sostituiscono le diciotto palazzine attuali, più basse e meno funzionali.*"

Sulla base di questo Progetto l'amministrazione comunale dà nuove speranze alle prospettive di miglioramento della popolazione del quartiere, anche in concomitanza con l'arrivo delle prossime elezioni comunali del 2013. I tempi di realizzazione vengono annunciati dall'Assessore Zambito in maniera superficiale ("nel giro di pochi anni sarà realizzato interamente il progetto") e questa è l'occasione per scatenare la solita caccia alla clientela... quali sono i criteri con cui le case vengono assegnate? Quali i tempi di realizzazione? Come assicurarsi che il progetto non rimanga solo una promessa ma diventi realtà? Sono queste domande che prendono piede tra gli abitanti via via che nel "vecchio quartiere" si fanno più forti e pressanti la voglia delle "nuove case".
Infatti quello che avviene non smentisce il detto popolare "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio" o quello "finchè non vedo non credo". I lavori di costruzione del primo lotto, il cosiddetto "edificio volano" si fermano per più di un anno a causa del rilevamento delle falde proprio sotto il terreno che doveva essere edificato per la costruzione dei primi 48 appartamenti! Il costo del progetto quindi lievita ed aumenta di molti milioni di euro, anche se una relazione in tal senso non è mai stata presentata. L'effetto di questo ritardo è la conferma del presentimento della popolazione e il "montare" di un sentimento di rabbia per la paura di continuare a vivere in delle catapecchie. "Ma come è possibile che il Comune non si era accorto che c'era l'acqua sotto terra? Non ci vuole mica la laurea per sapere che a Pisa appena fai una buca trovi il bagnato!": si susseguono voci di un fallimento della ditta che aveva in carica la costruzione del primo lotto e nel frattempo emergono in modo dirompente i nodi irrisolti del vecchio quartiere: le case al limite della dignità umana; gli alloggi vuoti; gli sfratti per morosità incolpevole!

Dalla promessa alla rivolta. Sfratti, occupazioni, proteste. Anche grazie all'occupazione nel maggio 2013 di un vecchio casottino posto accanto dell'edicola dei giornali sulla via Emilia, gli abitanti non si rassegnano a vedere slittare chissà per quanto altro tempo la possibilità di avere delle case dignitose. Le persone del quartiere, a partire da molte signore anziane fino ai recenti arrivati, dalla lamentela passano alla discussione, per poi dar vita a dei veri e propri moti di protesta. Tanti sono i momenti negli ultimi due anni in cui gli abitanti del quartiere si muovono dal casottino chiamando a raccolta decine e decine di persone per raggiungere in pullman, in bici o motorino il centro storico della città, invadendo il palazzo Comunale per ottenere le risposte al proprio disagio. Ma ci sono dei momenti che valgono più di altri e che abbiamo raccolto per descrivere quel processo di cambiamento che ha investito questa comunità popolare fino alla consegna del primo lotto di case, con la conquista di un primo ma importante risultato: l'assegnazione degli appartamenti nuovi alle famiglie che vivono in sovraffollamento da anni!

- **Settembre 2013**. Una signora in grave disagio abitativo decide di occupare uno dei più dei trenta alloggi vuoti e mai riassegnati

del quartiere. In poche ore decine tra vigili urbani, tecnici apes e poliziotti cercano di sgomberare questa signora. Il quartiere si muove a difesa dell'occupazione, impedisce lo sfratto e rivendica l'assegnazione degli alloggi per emergenza abitativa
- **Ottobre 2013**. Il Partito democratico organizza al Circolo del quartiere una iniziativa sul progetto di riqualificazione. Decine di abitanti contestano l'assessore Zambito a causa delle "prese in giro" legate al ritardo dei lavori delle nuove case e dalla completa assenza di un piano di recupero degli alloggi del vecchio quartiere. Nel frattempo Massimo, dopo anni di vita in cantina, decide con l'appoggio del quartiere di liberare uno dei tanti alloggi sfitti!
- **Novembre 2013**. Dopo varie proteste in Comune e nella sede dell'Apes, gli abitanti del quartiere occupano la piazza con un presidio permanente per ottenere l'assegnazione delle case vuote per emergenza; certezza sui tempi di consegna dei nuovi alloggi; immediati lavori di manuenzione straordianaria per le famiglie residenti nel vecchio quartiere. Durante un presidio di Protesta alla Società della Salute l'assessore alle politiche sociali Sandra Capuzzi rifiuta il confronto con gli abitanti del quartiere ed è costretta a scavalcare dalla finestra per non ascoltare le rivendicazioni. Interviene la Polizia.
- **Dicembre 2013**. Viene finalmente firmato un protocollo d'intesa tra Apes e Società della Salute per l'assegnazione straordianaria degli alloggi del vecchio quartiere sfitti.
- **Febbraio 2014.** L'Apes inizia una serie di lavori nelle abitazioni del vecchio quartiere che da anni aspettavano la manutenzione.
- **Luglio 2014**. Il presidente di Apes Bani incontra il comitato di quartiere che pretende che i nuovi alloggi vengano assegnati anche alle famiglie che da anni aspettano il cambio alloggio per il sovraffollamento
- **Settembre 2014**: il Comitato di Sant'ermete costruisce in un mese una grande assemblea pubblica nella sala della circoscrizione 3 di Putignano. Partecipa anche l'Assessore alla Casa Zambito e il Presidente Bani. Il quartiere ottiene che un quarto dei nuovi alloggi venga assegnato alle famiglie in sovraffollamento. Vengono inoltre stabiliti i tempi di realizzazione degli altri edifici stimati in 4 anni.
- **Maggio 2015.** Vengono consegnati i nuovi alloggi alle famiglie in sovraffollamento, anche a quello che avevano l'assegnazione in emergenza abitativa. La lotta paga!

Le proteste e le mobilitazioni per la vivibilità degli alloggi, per sanare il sovraffollamento, per l'assegnazione delle case in emergenza e le manutenzioni ottengono i primi risultati. Ma il grosso del progetto di riqualificazione deve ancora avvenire, ed a partire dal trasloco dei primi blocchi di alloggi fatiscenti nelle nuove case di Via bandi, gli abitanti hanno intenzione di farsi rispettare. I lavori devono andare avanti e soprattutto non devono esserci ulteriori sprechi di denaro pubblico!
Una storia ancora da scrivere che questo quartiere saprà raccontarci grazie alla passione per la lotta di dignità e giustizia!

Università

Autoriduzioni in casa dello studente «contro il ricatto organizzarsi per non pagare è giusto»



Un gruppo di studenti e studentesse borsisti che, per il secondo anno consecutivo, hanno deciso di dar seguito alla pratica di ***autoriduzione del canone di affitto*** *per gli ultimi sei mesi di permanenza in casa dello studente da 165 euro a 33 euro*

Un gruppo di studenti e studentesse regolarmente vincitori di borsa di studio da due mesi si autoriduce l'affitto in casa dello studente chiedendo la modifica del bando e l'abbassamento del canone di permanenza. Con il meccanismo della "borsa semestrale" il DSU impone un canone a chi non anticipa l'uscita dalla casa dello studente ad aprile. Le sessioni di laurea valide per l'Università hanno però scadenze completamente diverse da quelle considerate dal diritto allo studio. Succede così che studenti che sino ad aprile vengono considerati "meritevoli" perché per tutta la carriera universitaria hanno mantenuto la borsa di studio, da un mese all'altro, nel bel mezzo della stesura della tesi, smettono di esserlo e sono costretti a pagare, spesso accettando i lavori più degradanti pur di riuscire a pagare e continuare ad avere una casa.
Negli ultimi anni il canone mensile è aumentato dai 128€ previsti dal bando 2010/2011 ai 165€ attuali. In cinque anni, sulle 6 mensilità previste dalla borsa semestrale, il DSU ha richiesto 222€ in più a ogni vincitore di borsa semestrale. Il costo dell'alloggio per l'azienda invece diminuisce di anno in anno perché vengono tagliati tutti i servizi ad esso connesso (pulizie, portierato etc). Sono cifre non di poco conto, soprattutto se richieste a giovani studenti e studentesse "privi di mezzi". La figura solo toscana del "borsista semestrale" rappresenta uno scimmiottamento del diritto allo studio; durante lo stesso anno per un semestre sei uno studente borsista con i servizi connessi, il semestre successivo devi pagare tutti questi servizi senza nessun tipo di agevolazione.
La quota richiesta è più simile a quella di un affittacamere che ad un contributo simbolico al diritto allo studio, peraltro ingiustificato, visto che tutti i requisiti per la borsa di studio sono comunque soddisfatti. Il DSU si adopera per "razionalizzare" i servizi, aumentarne il costo e scaricarli verso il basso (lavoratori e studenti), ignorando i più di 1500 borsisti che ogni anno non si vedano riconosciuto il diritto di avere un alloggio e sono costretti a fare i conti con un mercato degli affitti totalmente sregolato. «La nostra protesta – affermano gli studenti autoriducenti - parte da un'impossibilità di pagare questi costi per arrivare a chiedere il cambiamento del bando per gli anni prossimi: il canone d'affitto dev'essere annullato o al massimo diventare una quota simbolica».
Ma qual'è stata la risposta dell'azienda? L'8 maggio gli studenti hanno consegnato il primo bollettino autoridotto. La responsabile e la dirigente regionale delle residenze hanno risposto venti giorni dopo con una lettera raccomandata in cui minacciavano la revoca del beneficio se non fosse stato corrisposto il resto dell'affitto entro due giorni. Raccontano gli studenti: «Siamo riusciti ad ottenere un incontro politico per discutere della questione e della modifica del bando per gli anni prossimi. L'incontro si è tenuto mercoledì 27 maggio, le dirigenti non hanno mostrato nessuna volontà di dialogare con la Regione per modificare la figura del "borsista semestrale" (benché sia nelle facoltà dell'azienda) e non hanno dato risposte precise sulla minaccia del provvedimento di revoca del beneficio». Due giorni dopo l'incontro, per vie ufficiose i dirigenti hanno fatto arrivare nuove minacce: se gli studenti non accettano la rateizzazione del pagamento verrà revocato il beneficio.
«Noi siamo stanchi delle vie subdole che l'azienda adotta per spaventarci – continuano gli studenti - Abbiamo richiesto e aperto un'interlocuzione politica su delle problematiche reali e vive tra gli studenti e non accettiamo nessun tipo di intimidazione subdola e veicolata per via di terzi. Sappiamo che se non avessimo posto la questione in maniera pubblica, chiedendo la modifica del bando, la dirigenza probabilmente avrebbe chiuso un occhio. È questo il comportamento quando studenti in difficoltà chiedono individualmente degli aiuti extra bando, perché il diritto allo studio fa acqua da tutte le parti. L'azienda mantiene sotto scacco gli studenti impostando un rapporto personale di cessione dei benefici a patto che tutto si faccia in silenzio e come se si dovesse chiedere un favore senza affrontare pubblicamente i problemi».

DRIVERS. Le nostre vite non sono a noleggio

Nella lotta dei lavoratori GB del servizio autonoleggio dell'aeroporto, che abbiamo già raccontato nel primo numero di questo giornale, c'è un pezzo che vale la pena approfondire. Sono i "Drivers". Così si chiamano nel gruppo su ***WhatsApp*** *che hanno fatto per stare sempre in contatto. Sono i trasferisti, i lavoratori protagonisti della lunga e determinata battaglia che li ha contrapposti alla GB – l'azienda che offre alle grandi compagnie di autonoleggio il servizio di pulizia e trasferimento dei veicoli nei vari parchi macchine Europe Car, Avis, Gold Car sparsi in tutta Italia.*

Durante uno dei tanti viaggi che nel periodo estivo vengono commissionati ai Drivers abbiamo deciso di incontrarli e di parlare dei "giusti ingredienti" che li hanno portati a firmare il 4 giugno scorso il loro primo contratto collettivo, dopo 8 mesi di scioperi, picchetti e presidi permanenti.

La firma del contratto. Giovedì 4 giugno 2015 una decina di lavoratori firmano il contratto con la GB s.r.l.. Il contratto è inquadrato nel C.C.L.N. autorimessa-autonoleggi e prevede un part-time a 20 ore misto: 40 ore di lavoro alla settimana da giugno a ottobre, mentre da ottobre a maggio 10 ore a settimana con la formula della "banca ore". La durata è a tempo determinato per un anno con la clausola che, a sessanta giorni dalla scadenza, un incontro tra le parti sociali ridiscuta il monte ore complessivo per la stipula di un nuovo contratto a tempo indeterminato. Fino a qui niente di speciale: solo uno dei tanti nuovi accordi per salari di 7 euro l'ora netti. La firma del contratto però in questo caso ha un altro significato in relazione alle *precedenti condizioni di quel lavoro* e alla lotta che ha trasformato l'intera organizzazione del servizio dei trasferimenti delle macchine e del lavaggio. Fino ad ottobre 2014, per anni i lavoratori che portavano su e giù per l'Italia le vetture che i turisti chiedevano a noleggio nelle varie sedi, avevano un **turn-over altissimo.**

"Io sono arrivato alla Gb per puro caso. Ero disoccupato e facevo lavoretti in giro, e tramite un signore che sapeva che ero senza lavoro ha detto al mi figliolo che cercavano alla Gb che fanno i trasferimenti con le macchine, le lavano e le puliscono. Tramite la Responsabile che conosceva questo signore. All'inizio io ero in ritenuta d'acconto, poi però a me ad aprile mi fecero il contratto a tempo determinato a chiamata per 5 mesi. Io quando sono entrato pensavo che il giochino finisse lì quei mesi, non avevo aspettative di rimanerci."

Quello del *trasferista* era considerato un lavoro impossibile da regolamentare e le speranze di continuare a lavorare ero appese ad un filo. Non esistevano contratti fissi: l'unica forma di regolamentazione esistente era il ***contratto a chiamata***. La norma il lavoro al nero e la ritenuta d'acconto. Venivi fatto passare per turista-autista che noleggiava la macchina e via. Senza assicurazione alcuna. A Pisa, nella fabbrica-aeroporto, questi lavoratori nei mesi estivi erano inoltre impiegati per far girare a più non posso la **produttività del lavaggio macchine**, sottostando a un comando lavorativo che scaricava verso i dipendenti tutte le responsabilità.

"Questi ragazzi qua gli toglievano i problemi all'azienda. Era come se fosse Loro l'azienda. E invece Loro non erano supportati dall'azienda. L'azienda solamente gli rompeva il cazzo. E non si rendeva invece conto di quanto questi ragazzi gli risolvevano i problemi. Perché io vedevo sfornare macchine e risolvere i problemi senza l'aiuto dei Principali, quelli che dovevano essere i capi. Io vedevo il singolo che ci metteva del Suo, e automaticamente levava il problema all'azienda"

E' quindi sulla conferma\riassunzione dello stesso gruppo di lavoratori dopo mesi passati a scioperare, sui vincoli messi alla flessibilità del lavoro, sui paletti che confinano il lavoro dal resto del tempo-vita, oltre che sulla continuità del salario, che si misura quella che è una straordinaria ed innovativa conquista da parte operaia. E' anche un precedente rispetto ad un settore ed una mansione, che in giro per l'Italia continua ad essere completamente deregolamentato e sfruttato!

Il cottimo dei trasferisti: lavora e sarai richiamato (forse). Il trasferista poteva essere chiamato in qualunque momento in qualunque orario senza alcun preavviso. La forma del rapporto lavorativo era data dalla concorrenza e dal ricatto di dover sottostare al fabbisogno imposto dai flussi di macchine richieste dal turismo. Lo chiamano "just-in-time" per nascondere una realtà in cui il tempo di vita di ogni trasferista era continuamente sacrificato. "E' il lavoro a chiamata, bellezza!"

" Io a differenza degli altri trasferisti mi sono ritrovato ad essere subito dentro al gruppo. E di lì ho sempre lavorato gli altri mesi. A differenza degli altri. Non c'era l'opportunità di spalmare le ore come magari si fa ora tra tutti. Perché i capi dicevano chi e come dovevano lavorare e io mi sono ritrovato a fare per mesi il full time pieno mentre loro molto meno, quasi zero"

Il lavoro a chiamata non era regolamentato dal preavviso. La paura di non essere più richiamato a lavoro prendeva il sopravvento. Tanto *se non vieni te oggi, c'è un altro esercito di giovani disoccupati che aspetta di prendere il tuo posto*. Questo ricatto è andato avanti per anni, distruggendo la serenità e creando ansia generale in cambio di una speranza.

"Nei rapporti tra persone e tra noi lavoratori c'era ancora disparità. Vera e propria competizione non c'era ancora mai stata, c'era quello che voleva fare di più di quell'altro ma per mettersi in mostra, per riuscire a farsi richiamare a lavoro. Era il Responsabile che tendeva solamente a fare i numeri. A portare in squadra chi gli faceva fare i numeri,cioè le macchine. Ad esempio i due ragazzini erano quelli che gli permettevano di alzare i numeri. E lui gli dava credito e così li teneva appesi al filo"

Anche i lavoratori a tempo indeterminato, i "fissi", vivevano una situazione pesante, sia per il pagamento del salario, che ritardava sistematicamente creando disagi notevoli alle famiglie dei lavoratori; sia per le condizioni di lavoro, dettate al massimo ribasso e senza alcuna sicurezza per reggere la concorrenza degli appalti fatta dai committenti. Una serie di micro-conflitti, alimentati dall'esasperazione dei trasferisti, hanno incalzato anche il resto dei lavoratori.

"Il gruppo all'inizio era diviso: un conto chi era chiamata, a ritenuto d'acconto, i trasferisti, e un conto erano quelli a tempo indeterminato, i fissi... c'erano delle differenze sui contratti e sulle mansioni che uno doveva fare e non tutti facevano uguale all'altro. Poi c'erano delle differenze sui gruppetti che c'erano, che si erano formati un po' per le amicizie... chi è che si conosceva da quando era bimbetto, e chi invece era arrivato all'ultimo. Le condizioni di partenza di divisioni ce n'erano tante. E infatti per questo quelli di noi con più esperienza di lotte ci tenevano a unire e a formare un trade unions... per arrivare a quelli a tempo indeterminato e che avevano di più da perdere... infatti la roba è partita da quelli senza sicurezza, senza tutele. Poi anche io mi sono ritrovato, forse per questioni di simpatia o di affinità, come il fumare ti permetteva di fermarti 5 minuti con gli altri a parlare e condividere, nasceva un rapporto con i "fissi".

In un contesto in cui l'incertezza prende la forma di rapporti di potere ed arbitrarietà pesante, alcune situazioni possono fare da scintilla. E' il caso delle **multe**: i Drivers in molti casi devono far combaciare arrivi di autovetture in determinate postazioni con il noleggio della stessa auto in un'altra postazione. "Tirare" la vettura, mettere i piedi sull'acceleratore diventa quindi quasi un comando, un ordine per "fare presto" e non far perdere la commessa all'autonoleggio. Sforare il limite di velocità comporta all'autovelox la multa che viene irregolarmente scaricata sul dipendente, privo in molti casi anche del contratto. Nell'estate 2014 la notizia di una multa presa da uno dei Drivers in ritenuta d'acconto e la volontà di farla pagare interamente a lui ha fatto scattare i primi malumori che hanno preso forma pubblica sollevando discussioni e primi conflitti.

"Un anno fa ci fu la scintilla. Si parlava sotto casa, in giro, in Sant'Ermete. Partì dal discorso della multa. E di lì ci fu un primo fermento. Questa scintilla poi ha infiammato la questione dei ritardi dei pagamenti. Si parlò con chi ci coordinava e gli si disse "te non te le devi accollà te, perchè loro ti fottono col discorso che siamo amici e che ti danno il ruolo di responsabilità. Quando le cose non carburano il problema deve andare verso l'alto". E ci fu la polemica e la discussione di fare subito casino d'estate che era quello il momento. E' nell'estate che è montata, è stata un'accensione: l'immagine di qualcosa che inizia a muoversi, da cosa nasce cosa e poi si

⇨

scatena un'altra cosa, e poi non s'arresta più"

Promessa e tradimento, ricompensa e punizione: anatomia di un lavoro alienato.

Nel contratto firmato a giugno c'è la formalizzazione di un importante principio sostenuto dai Drivers in questi mesi di lotta: "noi non siamo delle macchine, noi non siamo una variabile del turismo". L'importanza di un **monte ore fisso**, che **scardina il principio di ricattabilità** del lavoro a chiamata, obbliga l'azienda a spendere di più per la forza lavoro. Altra clausola importante per **rompere il diktat della produttività** ad ogni costo, è l'**introduzione del preavviso della chiamata** per i trasferimenti dei veicoli a 24 ore prima della consegna, e la **possibilità di rifiutarsi** di svolgere quel servizio – senza possibilità di essere puniti - per tre volte a chiamata. Questi vincoli sono stati imposti dalle lotte grazie al contro-potere effettivo che nel corso degli 8 mesi di mobilitazione ha vanificato e reso inefficaci i tradizionali rapporti di ricatto e di minaccia.

"C'erano anche dipendenti o finti dipendenti che pensavano di avere firmato un contratto ma che in realtà non avevano niente."Sì firmerai, mi sono scordato il foglio in macchina, la commercialista l'ha perso". Queste persone pensavano di essere coperte ed invece erano scoperte, al nero o in ritenuta di acconto. Ci credevano non per la fiducia ma per la paura di non essere più richiamati al lavoro si sono fidati di quel discorso. Le persone hanno anche un po' paura a dire la propria opinione, quello che è successo è che siamo stati mandati tutti a casa, dicendo la nostra opinione. Quando il lavoro c'è ed è parecchio per tanti altri oltre a noi. E allora abbiamo capito, e ci siamo incazzati tutti"

Non sono bastate ben due lettere di licenziamento collettivo, non è servito da parte padronale contare sulla strategia del logoramento e dell'attesa (più di 6 mesi senza stipendio). Gli scioperi, i picchetti, il presidio permanente, la cassa di solidarietà organizzata con i comitati di quartiere, hanno tenuto botta e realizzato sulla carta e sulla vita, quella volontà. Ma cosa ha permesso di rompere quella promessa che tiene in piedi ogni appalto?

"E questa gratificazione non è mai arrivata. Perché se tanto tanto arrivava una pacca sulle spalle "bravo Tizio, bravo Caio che con uno straccio avete fatto 130 macchine" psicologicamente ti avrebbe dato la carica. È solo che se mi dici bravo il minimo è che mi devi pagare! Se non ti dice bravo invece si giustifica che i soldi non ti arrivano a fine del mese! Un datore di lavoro che ha l'umiltà di dirti "bravo", e quindi di darti del Tu e di esternare e di tirare fuori che te hai avuto delle capacità e delle qualità, equivale a dire che t'ha già pagato! Perché non si sottrae a una cosa del genere. Ma questo non l'hanno mai fatto perchè per loro non è nel loro DNA. Loro tendono a tenere il loro denaro nelle casse perchè una settimana in più nelle loro banche significa maturare chennesò mille o duemila euro di interessi su centocinquanta dipendenti che c'hanno. Questo è un loro gioco."

La *promessa* può non essere mantenuta a patto di rinnovarla continuamente. Il *tradimento* avviene quando si interrompe questo flusso di aspettative e speranze. Per i trasferisti questo è



avvenuto nel momento in cui hanno preteso. E' stato un cambio di atteggiamento a determinare, a cascata, uno svelamento dei rapporti precedenti che ha inasprito le relazioni ed ha costruito un nuovo gruppo forte, unito e determinato. La domanda è stata "fino a che punto si può sopportare, di non prendere lo stipendio per campare, di umiliarsi di fronte ai colleghi, di reggere il peso della disparità tra la miserie delle condizioni e la ricchezza che viene prodotta?". Stesso discorso vale per la *ricompensa*: la produttività è in tendenza indipendente dal salario, nel senso che l'erogazione dello stipendio non dipende da quanto e come lavori, bensì dalla volontà della gestione finanziaria, commerciale, politica dell'azienda e del suo datore di lavoro. Perciò il "premio" del tuo lavoro ha a che fare sempre e comunque con una forma di neo-schiavitù contemporanea. Non c'è sicurezza del pagamento, non c'è libertà. La ricompensa è sempre rimandata, evocata, allusa. Serve per mantenere in piedi un rapporto. Quand'è che diventa *punizione*? Quando dall'altra parte, quella degli operatori Gb, si smette di credere, di avere fede in quel rapporto di dipendenza, perché se ne costruiscono di altri, di più forti e più veri.

"*Il 16 di ottobre, non me lo scorderò mai. È stato il mio ultimo giorno di lavoro, da lì non mi hanno più chiamato fino ad aprile. Da lì, dallo sciopero, la Capa non mi salutava nemmeno più: l'avevo tradita. Perché lì è un ambiente dove devi ringraziare sempre ed essere grato sempre, e io mi sono ritrovato per una volta a dire "no!", ti vado in domo perchè non è giusto! Sullo sciopero. Il suo atteggiamento nei miei confronti era cambiato. Non se lo aspettavano, ci credevano delle pecore che non potevano mai ribellarsi. E poi se non lo avevano mai fatto i "fissi", poi si sono ritrovati a farlo noi trasferisti. Che eravamo molto più ricattati. Ecco come è andata. Si sono stupiti.***"**

Scioperare senza diritti: come si costruisce una forza sociale.

"Si è spazzato via quei babbioni sindacalisti che pensano sempre di gestire le nostre situazioni cercando sempre un compromesso. C'erano alla Gb delle persone che invece di infondere paura e rassegnazione erano delle persone che davano un minimo di fiducia e coraggio. Magari dall'esterno le cose che si sono fatte sono sembrate delle mattate (sfondare un cordone di celerini, occupare l'aeroporto, montare sul palco della cgil, bloccare gli ingressi) ma da dentro a quella cosa che si è fatto, per noi è stato come naturale, dei passaggi quasi naturali, un crescendo sul fatto che si era detto no! E allora siamo arrivati in fondo"

La sola possibilità di andare contro ha spiazzato e preso di sorpresa chi comanda. Non c'era una sindacalizzazione di questo gruppo. I diritti non erano rivendicati perché si aveva coscienza della loro esistenza. La questione che ha attivato un rifiuto che è diventato permanente consapevolezza di essere parte contro un altra parte è stato il forte legame che si è costruito da una condizione, da una cultura, da una pratica e da una esperienza sentita come comune, a partire dalla socializzazione dell'organizzazione produttiva seguita alla crisi dei tradizionali dispositivi di comando: dall'aiutarsi. Per i Drivers è significato scegliere di rischiare le briciole che avevano, di bruciare le speranze e provare a determinare un potere effettivo rispetto ad un contesto ed a degli obiettivi. Significativo il comportamento della digos che il 16 ottobre durante l'irruzione del corteo nella stazione dell'autonoleggio si avvicina ai lavoratori per la prima volta in sciopero, mentre spiegavano le loro condizioni segnate da abusi ed irregolarità, e avvisa: "sì, avrete anche ragione ma a fare così rischiate di essere licenziati tutti". Ed in effetti sono state queste le reazioni da parte padronale che sono seguite, in forma isterica e vendicativa.

"È partito dai trasferisti. Poi la ritorsione sui trasferisti e poi su tutti. I due bimbi non li hanno più chiamati anche se promettevano di fare il contratto per tutti. E invece per tutti ci fecero i licenziamenti. E da lì invece si è formato un gruppo. Ci sono altre persone con una situazione che è critica per mutui, rate e prestiti. Tutto quello che in generale riguarda le famiglie italiane. Le famiglie povere italiane. Ora a maggior ragione ci hanno messo in crisi totalmente. Noi diciamo che da qui non ce ne andiamo senza aver ottenuto il rispetto e la fiducia che meritiamo perchè abbiamo sempre svolto il nostro lavoro in maniera dignitosa ed egregia, pur non essendo messi in condizione. Soprattutto vogliamo che i padroni, ed oramai li voglio definire padroni, perchè oramai di questo si tratta dei padroni, vengano a firmare dei contratti onesti"

Sospensioni, licenziamenti, denunce. Ma l'irruzione di una nuova carica, senza mediazioni impossibili, ha determinato, a caro prezzo per i rapporti precedenti, uno strappo ed una discontinuità. Niente è simile a prima, a partire dai legami tra operatori e tra questi con il lavoro. Una nuova sicurezza è stata conquistata: una nuova promessa e una nuova gratificazione.

"Come siamo riusci a costruire questa cosa bella che abbiamo fatto tra di noi? Io penso che sia anche un gran culo. Perchè io dico non è possibile che da tutte le altre parti si scannano, fanno le guerra tra di loro, sono stanchi, sono rassegnati, i sindacati seminano zizzania l'uno con l'altro. E questo è da tutte le parti! E qui invece tra di noi... io lo dico sempre agli altri...ragazzi facciamo ammodo teniamocelo stretto che noi abbiamo un gran culo. Qui ci abbiamo creduto, qui la gente non ha avuto doppi fini, ci siamo uniti, siamo andati a dritto col paraocchi senza freni e senza paura"

La lotta per l'apertura dei nuovi campini del CEP 2011-2014

Quando il quartiere si organizza per ottenere spazi di socialità e aggregazione



I “vecchi campini” del Cep non ci sono più. In via Fabriano oltre agli storici campi di calcetto c'era anche la struttura della voga e la palestra pugilistica Galilei nata nel 1917.

Dal **2011** sono iniziati i lavori di smantellamento e di sgombero di questa area che per decenni ha costituito una risorsa per l'aggregazione e per la socialità di innumerevoli generazioni di abitanti del Cep. Al posto dei tre impianti sportivi sono state costruite 42 case popolari per una spesa di più di 6 milioni di euro. L'abbattimento delle tre sedi sportive ha cancellato un luogo simbolo in cui centinaia di giovani hanno praticato sport, si sono allenati, hanno organizzato tornei agonistici, si sono incontrati e conosciuti. Questa operazione, per l'assenza di un dialogo con i bisogni del quartiere, incontrò la contrarietà degli abitanti del Cep: Il Partito Democratico tentò di ricucire i rapporti con i cittadini in alcune assemblee di circoscrizione ma volarono schiaffi e seggiolate.

Nel **2012** e **2013** decine di abitanti del quartiere prevalentemente giovani, hanno iniziato ad organizzarsi per rispondere alle politiche di smantellamento del Pd e per riprendersi ciò che gli era stato tolto. “Gli spazi di socialità ci servono come l'ossigeno” e “non ci avrete mai come volete voi” sono alcune frasi che venivano scritte sulle mura, nel blog e nei volantini che hanno poi sostenuto diverse mobilitazioni ed occupazioni sollevando la questione della mancanza di spazi di aggregazione.

Mentre i cantieri dei palazzi iniziavano a materializzarsi, i lavori dei tanto promessi nuovi impianti sportivi andavano a rilento. Gli abitanti del Cep occuparono la sede della voga ed iniziarono le prime assemblee del Comitato del Cep. Sono seguiti anche eventi organizzati in Piazza Donatello, le feste di Halloween e carnevale, manifestazioni per le strade, picchetti anti-sfratto con le famiglie morose. Un nuovo aggregato sociale ha preso forma sulla base dei bisogni delle persone che vivono il quartiere.

Nel **2014** i nuovi campi sportivi in via Vecellio sono finalmente pronti ma mancano gli ultimi collaudi che impediscono l'assegnazione degli impianti tramite bando pubblico. Ciò non ha però impedito una finta inaugurazione con tanto di partita di calcio con assessori, autorità e personaggi politici. Una messa in scena per niente gradita agli abitanti del Cep.

Il **23 febbraio 2014** un corteo di 100 persone parte da Piazza Donatello e raggiunge i campini, difesi da polizia e vigili, ma la rabbia del Cep travolge chi si trova a difesa di un campo da calcio ultimato ma inutilizzato. Durante tutta la giornata sono stati organizzati tornei di calcio, grigliate e musica. Questa lotta e l'occupazione hanno fatto sì che gli impianti venissero assegnati in gestione poco tempo dopo al Pisa Ovest, associazione sportiva nata dalla fusione di Giunviere, Turris e Aurora, sodalizi calcistici storici di Cep, Porta a Mare e Barbaricina. La lotta ha inoltre strappato l'utilizzo gratuito dei campi per i ragazzi del quartiere nelle ore pomeridiane.

Un anno dopo, qualche settimana fa, sono arrivati alcuni decreti penali di condanna a quattro abitanti del quartiere per manifestazione non autorizzata. Una misura che ha provato a intimidire senza riuscirci i protagonisti di una lotta importante per tutto il quartiere. Ma i ricorsi ai decreti sono stati già inoltrati per dimostrare la legittimità della protesta che ha portato all'accessibilità degli impianti per il Cep, dove si è svolta la VII edizione del torneo di calcetto “Marchino sempre con noi”. In ricordo di Marco Nardini, giovane ragazzo del quartiere scomparso nell'estate del 2008, la sua maglia numero 7 presenzia a ogni partita e ogni squadra a inizio torneo consegna il suo 7.

Il Memorial negli anni è cresciuto, cambiando più volte sede: fino ad approdare ai campi di via Vecellio anche grazie alle lotte per gli spazi di aggregazione e di socialità portati avanti dai ragazzi del quartiere. Anche quest'anno il torneo ha visto moltissime persone partecipare a un momento che ormai è diventato tradizione per il quartiere. Anche altri abitanti dei quartieri popolari, la Curva Nord, famiglie e giovani hanno attraversato le serate al torneo per Marchino.

Questa vicenda è l'emblema della speculazione, dello sperpero di soldi pubblici e della distruzione dei quartieri popolari ad opera di chi governa la città. Da una parte ci sono i soliti noti: partiti politici, imprenditori e palazzinari che provano a far cassa sui bisogni delle persone; dall'altra parte c'è chi vive il quartiere a 360°, lo conosce bene, vive lo sfruttamento del territorio ma è capace di organizzarsi e ribellarsi per i propri diritti.

il giornale RISCATTO è disponibile presso:
Casottino di Sant'Ermete - Casa del quartiere Gagno
Spazio Autogestito Cep - Circolo Gramsci (La Cella)
S. A. Newroz - Aula Master (Palazzo Ricci)

SUCCEDEVA A PISA...

Cep in rivolta."Dove sono i campini?" Il comitato dei residenti attacca il Comune. "Aveva garantito l'inizio dei lavori"

I residenti del Cep tornano a far sentire la loro voce, dopo alcuni mesi di silenzio. Al centro delle proteste i `campini' **sportivi**, simbolo di spazio di aggregazione del quartiere che rischiava di essere sacrificato per fare posto a nuove abitazioni. «Una settimana fa - spiega il comitato Vecchio **Cep** - un gruppo di giovani del quartiere ha appeso uno striscione su cui compariva la scritta: "Basta, ridateci i nostri spazi". Evidentemente si alludeva non solo alla cronica mancanza di spazi aggregativi nel quartiere, ma alle promesse non mantenute della giunta comunale circa i nuovi **impianti sportivi**». La struttura dovrebbe sorgere nella zona di via Vecelio al posto dei vecchi, ormai soppressi, in via Da Fabriano per far posto agli insediamenti abitativi, 43 nuovi alloggi popolari. La questione fu al centro anche di una `vivace' riunione del Ctp 2, al termine della quale gli assessori del Comune di Pisa Cerri e Zambito rassicurarono i residenti circa il fatto che il cantiere per le nuove case sarebbe stato avviato solo una volta ultimati i nuovi **impianti**, per non lasciare il quartiere sprovvisto di uno spazio sociale.

«In una riunione successiva però – precisa il comitato - l'amministrazione si rimangiò la prima metà della sua promessa, venendo a chiedere ai cittadini la pazienza (che finora ne hanno già dimostrata anche troppa) di sopportare l'avvio dei lavori delle nuove case anche senza, non tanto l'ultimazione, ma l'avvio dei lavori per i nuovi campi. Per rassicurare la gente fu fissata una data precisa per l'avvio dei lavori per i nuovi campi **sportivi**: 14 giugno». Quattro mesi dopo però è tutto fermo e i residenti sono nuovamente a chiedere una maggiore partecipazione nelle scelte che riguardano il futuro del quartiere **Cep**. «E' sotto gli occhi di tutti come sia saltata anche l'altra metà della promessa: siamo al 18 di ottobre e, più di quattro mesi dopo, se da una parte le case sono quasi finite, in via Vecelio non si vede nemmeno la recinzione del cantiere, nemmeno una pezza di cartello che avvisadell'avviodeilavori,nientediniente».

Lavori che sono stati affidati nel giugno scorso e che sarebbero dovuti partire a settmbre, per concludersi entro l'inizio dell'estate del prossimo anno. Il progetto del `nuovo' impianto sportivo comprende il campo di calcio a 7, e che può anche essere utilizzato come due campi di calcio a 5 utilizzabili in contemporanea, più spogliatoi, bagni, tribune per 99 posti e parcheggi. In un secondo momento, partiranno anche i lavori per il secondo lotto: il secondo lotto riguarderà invece le palestre, di cui una sarà multifunzionale ma con un occhio di riguardo ai canottieri, e l'altra per il pugilato.

Da "La Nazione" - Giovedì 20 ottobre 2011